

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo le sanguinose giornate della settimana scorsa a Kiev la vittoria della rivoluzione proeuropea di piazza Maidan è già un ricordo. La nuova settimana in Ucraina è iniziata con l'ex presidente Viktor Yanukovich in fuga, ricercato per strage, e l'ira della Russia che ha messo in allarme la diplomazia internazionale. Al momento lo spettro di una secessione o di una guerra civile tra l'est filorusso, dove pare si nasconda l'ex presidente, e l'ovest filo europeo preoccupa più dell'annunciata bancarotta finanziaria.

La situazione in Ucraina «rappresenta una minaccia per i nostri interessi e per la vita e la salute dei nostri cittadini», ha detto il premier russo Dmitri Medvedev, rifiutando di riconoscere la legittimità dei nuovi leader politici. «Della gente armata e a volto coperto non è un partner con cui dialogare», ha aggiunto sprezzante, definendo un «ammutinamento armato» il rovesciamento del regime. Delle dichiarazioni di fuoco che sembrano quasi porre le basi per un intervento armato o per lo meno per l'appoggio esterno alle velleità secessionistiche dell'est del Paese, dove la Russia ha le sue basi militari. Nel 2008 dichiarazioni quasi identiche hanno preceduto l'attacco militare alla Georgia in difesa dei cittadini russi dell'Ossezia del Sud - Obama in una telefonata a Putin ha definito un «grave errore» un eventuale ricorso alla forza. A Sebastopoli, la città ucraina affacciata sul Mar Nero della repubblica autonoma di Crimea, dove è di stanza la flotta russa, domenica circa duemila persone hanno manifestato in strada contro la nuova leadership di Kiev «che vuole privare i russi dei propri diritti e della cittadinanza».

Una delle prime misure del Parlamento dopo la fuga di Yanukovich è stata proprio il ristabilimento dell'ucraino come lingua ufficiale al posto del russo. Ieri il ministero degli Esteri di Mosca ha diffuso un comunicato per esprimere la «profonda preoccupazione dal punto di vista delle legittimità delle azioni della Rada ucraina», il parlamento di Kiev. «Sentiamo inviti a bandire la lingua russa, eliminare partiti e organizzazioni, chiudere testate giornalistiche dissenzianti ed eliminare le restrizioni sulla propaganda neonazista», continua la nota, che aggiunge che i politici al potere a Kiev «hanno stabilito un corso per reprimere il dissenso in diverse regioni dell'Ucraina con l'uso di metodi dittatoriali e a volte terroristici».

Nell'est del Paese si nasconderebbe anche l'ex presidente Yanukovich, dopo



Gita turistica nella lussuosa residenza di Yanukovich: l'opulenza viene letta come una prova della sua corruzione FOTO REUTERS

Yanukovich è ricercato Mosca: a Kiev leader illegali

● Medvedev alza i toni: «Minacciati nostri interessi» ● Obama chiama Putin: «grave errore» un eventuale intervento ● Ashton in Ucraina negozia gli aiuti

LA CRISI

I prestiti

Trentacinque miliardi di dollari in due anni per far fronte all'emergenza economica. Il ministro a interim delle Finanze, Yuriy Kolobov, ha sollecitato una conferenza dei donatori per evitare il default. Washington e Bruxelles sollecitano l'intervento del Fmi per 20 miliardi di euro. Mosca ha congelato la seconda tranche dei 15 miliardi promessi.

I poteri

Mosca ha sollevato dubbi sulla legittimità delle autorità di Mosca. Il parlamento ha deciso il ritorno alla Costituzione del 2004 revocando numerosi poteri presidenziali, ma Yanukovich non ha firmato il provvedimento prima di lasciare Kiev. La Ue ha riconosciuto il presidente ad interim Oleksandr Turchynov, presidente del Parlamento ucraino.

L'unità nazionale

Obama al telefono con Putin ha definito un «grave errore» un eventuale intervento militare in Ucraina. I vertici militari russi in contatto con la Nato hanno espresso preoccupazione per i rischi sul terreno. Lo scenario più inquietante è il rischio di una scissione del Paese, già invocata nelle scorse settimane dalla Crimea.

un fallito tentativo di lasciare il Paese in elicottero. Ieri il nuovo ministro dell'Interno a interim, Arsen Avakov, ha annunciato che lui e la sua cerchia «sono responsabili dei massacri di Kiev e sono ricercati per strage». La settimana scorsa, nell'escalation di violenza della protesta iniziata a fine novembre per la mancata firma dell'accordo di associazione con l'Ue, hanno perso la vita almeno 82 persone.

Nella capitale intanto si lavora più velocemente possibile per completare la transizione politica. Il nuovo governo di unità nazionale, che dovrebbe essere annunciato oggi, avrà il compito di traghettare il Paese fino alle elezioni presidenziali del 25 maggio. L'ex premier Yulia Tymoshenko, liberata dopo tre anni di prigione, ha annunciato che si candiderà.

RISCHIO BANCAROTTA

Ai problemi politici però si aggiungono quelli economici. Ieri il nuovo ministro delle Finanze ad interim, Yuri Kolobov, ha fatto sapere che per salvare il Paese dalla bancarotta servono almeno 35 miliardi di dollari, di cui 25 entro l'anno, e ha proposto di organizzare una conferenza internazionale di donatori. Il Cremlino era riuscito a strappare i vertici dell'Ucraina dalle tentazioni europeiste proprio con la promessa di un prestito di 15 miliardi di euro, che ora però sono stati sospesi. Adesso tocca all'Europa fornire assistenza. Il ministro delle Finanze britannico, George Osborne, ha invitato a «non voltare le spalle» all'Ucraina, mentre l'amministrazione americana ha incoraggiato la nuova leadership ad intavolare trattative con il Fmi per un prestito. Da parte sua l'Unione europea si prepara a far avere 20 miliardi di euro per salvare il Paese dalla bancarotta. Lo ha rivelato Elmar Brok, eurodeputato conservatore tedesco molto vicino alla Cancelliera Angela Merkel e presidente della commissione affari esteri dell'Assemblea di Strasburgo. Si tratta di un cambio radicale di prospettiva rispetto ai 610 milioni di euro offerti da Bruxelles nei negoziati dei mesi scorsi.

Il dossier è in mano alla rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, che ieri è arrivata a Kiev per riprendere le fila di quell'accordo di associazione con l'Unione europea interrotto a sorpresa dall'ex vicepresidente Viktor Yanukovich lo scorso 29 novembre. Ora la firma dell'accordo con la Ue permetterebbe all'Ucraina di ricevere subito due miliardi di euro di aiuti e l'accesso al mercato europeo per le aziende del Paese, mentre a Bruxelles si è iniziata a discutere apertamente di adesione.

Bandiere russe in Crimea, la tentazione di andare a Est

Hanno manifestato con indosso le divise dell'Armata Rossa. Hanno denunciato «il golpe a Kiev» condotto da «fascisti che vogliono privare i russi dei diritti e della cittadinanza». Hanno sventolato bandiere ucraine, russe e della flotta del Mar Nero. Lingua, identità, storia, interessi geopolitici e militari. Un mix esplosivo. Lo spettro della secessione aleggia in Crimea. A darne conto sono le centinaia di ucraini russofoni che si stanno arruolando nelle «brigate popolari» della Crimea per difendere la Repubblica autonoma «se necessario». Lo riferisce il corrispondente del *Wall Street Journal* da Simferopol, la capitale della Repubblica autonoma, mostrando foto delle code dei volontari ai banchi per l'arruolamento.

TRINCEA ARMATA

A Sebastopoli la base navale ospita circa il 70% della flotta russa del Mar Nero (il resto delle unità sono stanziate nel porto russo di Novorossiysk che nel 2020 si prepara ad accogliere gran parte della flotta). L'affitto della base è stato rinnovato fino al 2042 in cambio di condizioni più favorevoli nei pagamenti energetici alla Russia. È solo una parte del problema Crimea, che non è esclusivamente internazionale, non si risolve unicamente tra Mosca e Kiev, ma ha anche ri-

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Milizie spontanee pronte a difendere il territorio dai ribelli di Kiev. La lingua, gli affari e la flotta russa, perché un pezzo del Paese guarda al Cremlino

svolti di tipo interno perché nella regione esiste effettivamente un separatismo locale che reclama l'annessione a Mosca oppure un'autonomia molto più ampia. Un'autonomia che ora potrebbe sfociare in secessione. «Tutto fa pensare che si vada in questa direzione», dichiara il presidente della Rada della penisola, Vladimir Kostantynov, citato dall'agenzia di stampa *Interfax*, riproponendo così di fatto uno



scenario di indipendenza in stile «Ossezia del sud».

La Crimea è la regione più russa dell'Ucraina. Il 58% della sua popolazione è di etnia russa, il 24% ucraina e il 12% tartara. Inoltre, il russo è considerato la lingua madre da tre quarti dei suoi abitanti, mentre l'ucraino solo da un decimo. Secondo le stime ufficiali dell'Istituto internazionale di sociologia di Kiev, il 97% degli abitanti

usa la lingua russa per comunicare. Il quadro etnico-linguistico si rispecchia nell'assemblea locale, dove il Partito delle Regioni del presidente defenestrato Viktor Yanukovich controlla 80 seggi su 100. D'altro canto, i movimenti separatisti e filorusi dovettero accettare la nuova Costituzione che nel 1996 regolò i rapporti tra Kiev e la penisola diventata ucraina solo nel 1954 per volere di Nikita Krushev, lascian-

do una certa autonomia a Sebastopoli. Oggi, però, diverse organizzazioni attive in Crimea hanno proposto di formare uno Stato federativo denominato *Malorossiya* (Piccola Russia, come ai tempi degli zar) in Ucraina centrale e sudorientale.

«PICCOLA RUSSIA»

Due sono le missioni della Flotta russa: difendere il Mar Nero, e con esso i confini meridionali della Russia. E tutelare gli interessi nazionali nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano. L'accesso al Mediterraneo - concordano esperti di geopolitica e studiosi di strategie militari - risponde a due bisogni fondamentali per la Russia. In primo luogo vi è una ragione di ordine commerciale: le acque dei porti del Baltico e del Mar Bianco nei mesi invernali congelano, impedendo così l'attracco alle navi; la seconda ragione è invece di ordine militare, l'aumento continuo dell'importanza della Russia nel contesto internazionale la obbliga ad incrementare la propria capacità di proiezione verso l'estero e la flotta del Mar Nero costituisce un fondamentale tassello di questa capacità. Ed è per questo che non vanno sottovalutate le parole del premier della Federazione Russa, Dimitri Medvedev: «La situazione - avverte Medvedev - rappresenta una minaccia per i nostri interessi».